



## ***Prima lettera ai Corinzi 7, 17-24***

---

- 17 Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese.
- 18 È stato chiamato quando non era ancora circumciso? Non si faccia circumcidere! Qualcuno è stato chiamato quando era circumciso? Non lo nasconda!
- 19 La circumcissione non conta nulla, e la non circumcissione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio.
- 20 Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato.
- 21 Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione!
- 22 Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo.
- 23 Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!
- 24 Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

### *Salmo 33 (32)*

---

- 1 Esultate, giusti, nel Signore;  
ai retti si addice la lode.
- 2 Lodate il Signore con la cetra,  
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
- 3 Cantate al Signore un canto nuovo,  
suonate la cetra con arte e acclamate.
- 4 Poiché retta è la parola del Signore



e fedele ogni sua opera.  
5 Egli ama il diritto e la giustizia,  
della sua grazia è piena la terra.  
6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,  
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.  
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,  
chiude in riserve gli abissi.  
8 Tema il Signore tutta la terra,  
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,  
9 perché egli parla e tutto è fatto,  
comanda e tutto esiste.  
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,  
rende vani i progetti dei popoli.  
11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,  
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.  
12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,  
il popolo che si è scelto come erede.  
13 Il Signore guarda dal cielo,  
egli vede tutti gli uomini.  
14 Dal luogo della sua dimora  
scruta tutti gli abitanti della terra,  
15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore  
e comprende tutte le loro opere.  
16 Il re non si salva per un forte esercito  
né il prode per il suo grande vigore.  
17 Il cavallo non giova per la vittoria,  
con tutta la sua forza non potrà salvare.  
18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,  
su chi spera nella sua grazia,  
19 per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame.  
20 L'anima nostra attende il Signore,  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.  
21 In lui gioisce il nostro cuore



22

e confidiamo nel suo santo nome.  
Signore, sia su di noi la tua grazia,  
perché in te speriamo.

La domanda importante è: come andiamo a finire in questo mondo? Non si capisce bene dove si va a parare. Sembra che il male domini; sembra che quel poco di bene che c'è scompaia; sembra che Dio abbia perso il controllo del mondo e senza ricorrere a Dio noi guardiamo alla nostra vita, abbiamo noi il controllo della nostra vita. Sappiamo con precisione dove andiamo a parare noi e le persone che ci sono care. Questo senso di smarrimento sulla destinazione su dove si va. E questo salmo dice: *Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi*. Il mare, l'abisso è il simbolo del caos. del male. Tutto il male. tutto il caos sta nelle mani di Dio come un otre, come un fiasco, quindi tutta questa enormità di abisso e di male Dio lo tiene in mano, non gli è sfuggito. Dio è rimasto Dio, Dio della storia e la storia ha ancora l'esito che Dio vuole. Ed è a questa luce che comprenderemo le affermazioni che fa Paolo.

Ci orientiamo sul testo. Paolo stava parlando dello stato di vita: cosa deve fare lo sposato, se deve separarsi o vivere da sposato; cosa deve fare il non sposato, cosa devono fare i vedovi. Questa sera pone il principio generale che in sintesi dice: *Ognuno faccia quello che si trova a fare*. Siccome è un principio molto vasto ci fermeremo su questo. Poi verrà ripreso la prossima volta il discorso sul celibato e sul matrimonio. Questa sera un principio molto grosso che riguarda come regolare tutta la nostra vita concreta.

<sup>17</sup>Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese. <sup>18</sup>È stato chiamato quando non era ancora circonciso? Non si faccia circoncidere! Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! <sup>19</sup>La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione



non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio.

<sup>20</sup>Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato.

<sup>21</sup>Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione!

<sup>22</sup>Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo. <sup>23</sup>Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! <sup>24</sup>Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

Ci troviamo davanti a un Paolo reazionario: *Ognuno resti nella condizione in cui era*, lo dice tre volte quindi dobbiamo prenderlo sul serio. Paolo per molti aspetti ci sembra rivoluzionario vediamo la lettera ai Galati, dove parla del rapporto con la legge, con il rapporto con la tradizione e come crea una rottura con le tradizioni anche le più sacrosante, quindi davvero rivoluzionario. In questa lettera ci appare estremamente reazionario: *Ognuno resti dove si trova, facendo quello che sta facendo*. In realtà Paolo non né rivoluzionario, né reazionario; come anche Gesù non era Zelota e non era Fariseo. Proponeva un altro tipo di libertà, cioè spostava il campo. Così come Paolo mostra che l'importante non è né essere schiavo, né libero perché se fosse importante essere schiavo o libero vuol dire che è importante che ci sia lo schiavo e il padrone. Invece, è importante che non ci sia né l'uno né l'altro, quindi per te è indifferente essere schiavo, non potrai essere padrone, perché quel che ti interessa è una libertà più profonda. Quindi in realtà, Paolo nell'immediato non è un contestatore delle strutture mantiene le strutture che ci sono tranquillamente dicendo: *Vivi nelle strutture che ci sono come meglio puoi*. Però è un innovatore del cuore, cioè in queste strutture vecchie tu vivi la novità di vita e puoi viverla qui e ora e non devi dire: Solo quando saranno cambiate le strutture, allora potremo viverla, no, puoi viverla già da qui da queste strutture. Allora, alla lunga con questa mentalità nuova con questa conversione, Paolo è profondamente innovatore



anche delle strutture perché capovolge i criteri di valore, cioè mina alla radice i falsi valori delle strutture.

Come ha fatto Gesù in fondo nel discorso della montagna. Non ha abbattuto i Romani prendendo in mano il potere, se no, sarebbe stato peggio, ha creato un altro mondo di valori: Beati i poveri. E così fa anche Paolo partendo sempre dal personale, da una libertà interiore, una libertà superiore che nasce dall'aver conosciuto un nuovo mondo di valori; e la libertà è sempre fondata nella libertà, la libertà non è fare ciò che si vuole, ma è capire ciò che bisogna fare. Se vuoi una cosa sbagliata non sei libero a farla, perché non ti lasciano liberi gli altri giustamente, per sé. Se uno dice: Voglio uccidere chi mi sta vicino, non sei libero e non è libertà farlo e neanche lasciarlo fare. La libertà è conoscere la verità e amare la verità e in questo ci aiutiamo. Quando Paolo fa questi discorsi è estremamente libero interiormente e realista esteriormente e non sta lì a perdere tempo a contestare. Cioè tu cambia il modo di pensare, il tuo modo di agire, poi vedrai che cambierà anche la situazione, però è già cambiato l'essenziale. Ed è l'atteggiamento in fondo del cristianesimo che spesso può anche essere tacciato di reazionario. In realtà è profondamente innovatore e porta quella liberazione profonda che avviene nella coscienza che poi nessuno ferma, perché è la coscienza della libertà e della verità, che poi non è arrestata neanche dal martirio. È arrestata solo da una cosa: dal non fare violenza all'altro. A differenza della rivoluzione che in realtà è fanatismo e basta far violenza all'altro per cambiare l'altro, ma poi tu vuoi diventar padrone alla fine. Quindi alla lunga il discorso che propone Paolo, e che ha proposto Cristo, è molto più rivoluzionario. Cristo è stato rivoluzionario molto più che gli Zeloti che volevano diventare padroni. Così questo discorso di Paolo che sembra conservatore in realtà è molto innovatore.

*Cerchiamo di capire qual è il discorso di Paolo, che si pone su un altro piano, rispetto a quelle che possono essere le nostre domande ovvie.*



<sup>17</sup>Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese.

Sono due i casi: gli sposati si separano per breve tempo in accordo per pregare ed è una concessione, non è neanche un consiglio; e poi del matrimonio con un credente che non vuol stare insieme, dice: *Al di fuori di questi due casi - io dico - continuate a vivere nella condizione in cui vi trovate, perché la condizione in cui vi trovate è quella che il Signore ha assegnato a voi.* Sotto c'è qual cosa di molto grosso: la provvidenza. Noi siamo liberi di fare quello che vogliamo e anche Dio è libero di fare quello che vuole. E la storia è l'incrocio tra queste due libertà: la libertà delle nostre istanze che cerca sempre più la nostra genuinità. In fondo la nostra libertà cos'è se non cercare sempre più la propria identità il proprio nome, la propria libertà. E dall'altra parte la libertà di Dio che attraverso le circostanze gli avvenimenti la storia ci fa capire la nostra identità. E alla fine la nostra libertà vera è quella di abbandonarci alla nostra storia vera. Non è un cieco fatalismo. Cioè la mia verità è la mia storia; è in bene e in male, tanto vale che l'accetti e in bene e in male e in questa mia storia concreta di bene e di male viva da figlio di Dio. Non è che posso cambiarla e farmi violenza. Se voi notate il 90% dei nostri sforzi sono per opporci a ciò che necessariamente avviene. Provate a pensare 90% delle ansie, delle preoccupazioni che sono poi le fatiche, gli sforzi è per opporci alla realtà che è così. Non ne avviene niente se non un po' di disperazione, di sfiducia e di oscuramento e non capisci che realtà è. È vero che nella realtà c'è la nostra libertà che anche sbagliata spesso, cioè la schiavitù in fondo. Ragionando ce ne possiamo accorgere dal dopo. Ma è anche vero che Dio è Dio ed è Signore di questa mia storia e la mia vocazione, cioè il mio nome e cioè la mia identità, si scrive nella mia storia concreta e di bene e di male. E la mia storia concreta di bene e di male è irreversibile per quel che sta dietro, ma è vivibile con totale novità qui e ora, cioè da figlio di Dio qualunque sia la mia storia passata. Per cui nella condizione in cui



sono, in questa vivo da figlio di Dio. Non è cieco fatalismo, abbandonarsi al destino. È capire che c'è una destinazione nella vita e nella storia, cioè il senso della vita non lo devo inventare, la meta, il fine c'è da scoprire. Ed è dato nella storia concreta nel mio cammino, pure con i miei errori. Questo è il presupposto dal quale parte Paolo, mentre noi in genere diciamo: Quando la situazione sarà migliore, quando il luogo sarà migliore non qui e non ora potrò fare. Così non faccio mai nulla e non cambio mai nulla e ho l'alibi per non viverla. Invece, qui e ora qualunque sia la condizione anche se sono malato, anche se sono schiavo, anche se sto morendo posso e devo vivere da figlio di Dio. Quindi non è che debba aspettare una circostanza migliore o una posizione migliore o che cambino le condizioni esterne, no. Se piove vivo da figlio di Dio e se c'è sereno vivo da figlio di Dio e se piove userò l'ombrello se mi serve.

*Un'espressione diceva: non discutere il problema. È una norma di sapienza umana forse anche di sapienza quotidiana spiccia. Infatti a volte, si perde del tempo nel dire potrebbe esser diversamente. Si tratta di accettare il problema quale è e poi cercare di risolverlo. Qui è qualche cosa anche di più, cioè si va oltre. Cioè si tratta di vivere la propria situazione, la propria condizione umana, il proprio stato, la propria vocazione, ma ben circostanziata nel tempo, nello spazio e nel modo e viverla come in connessione con Dio. È il come, non è il che cosa, non si deve discutere il che cosa, ma cercare di vivere come derivante da Dio, come coinvolgente l'azione stessa di Dio.*

Tenete presente che realmente noi abbiamo una destinazione che è un punto di arrivo, una meta, se no non ha senso vivere, non ha senso camminare. Questa destinazione che è la mia verità, la mia identità non è da creare: la libertà è scoprire e assentire a questa verità, alla mia identità. E questo avviene nella storia di ogni giorno e nell'arco della mia vita. Se no, tutta la mia vita è un difendermi dalla vita. E la fede è accettare la storia con il suo bene, che mi è anche facile, anche se spesso non capisco cos'è il bene e penso che



sia male, ma anche con il suo male perché il male non è la parola definitiva. Romani 8,29 dice che: *Tutto coopera al bene di coloro che amano Dio*, cioè tutto: tutto s'intende anche il male. Perché certamente la croce di Cristo è il massimo male ed è diventata il massimo bene da come lui l'ha presa.

*Posto questo non c'è niente che possa essere vissuto, giudicato solo negativo. Per cui altre espressioni che si possono ricordare è questa: davvero tutto è grazia, tutto è dono.*

Un'altra cosa: negli Atti degli Apostoli al capitolo 4 versetti 23-31 c'è la prima persecuzione dei discepoli a Gerusalemme e mentre sono perseguitati pensano: che cosa è capitato? Capiscono una cosa semplicissima, che capita a loro quello che è capitato a Cristo. E invece, di lamentarsi dicono: È vero! Che cosa è vera? È vera la storia di Gesù che noi viviamo oggi. Ed è vero che si sono riuniti in questa città Ponzio Pilato, Erode, i sommi Sacerdoti e tutti i Gentili per andare contro il Cristo. E cosa hanno compiuto alla fine tutti i nemici di Dio? *Hanno compiuto, o Dio, ciò che la tua mano aveva preordinato che avvenisse.* Cioè tutti i nemici messi insieme non fanno altro che compiere il disegno di Dio: stranissimo. Tutto il male messo insieme compirà il disegno di Dio. che è bene.

*È un criterio di lettura offerto da Luca negli Atti degli Apostoli, che è molto importante. Criterio di lettura della storia grande, della storia anche che è la nostra vicenda personale.*

Questo non per fare il male, anzi lì non facevano il male lo stavano subendo. Quando faccio il male, faccio qualcosa di insensato, eppure anche il male che faccio non sfugge al disegno di Dio. E questo è il grande mistero che rivela come Dio è Dio, se no, non sarebbe Dio. Se no, Dio sarebbe il male che vince. E Dio ha il governo del mondo, il governo, la "gouvernail", è il timone che sta dietro. Cioè non è altro che correggere tutte le deviazioni in modo che vai alla direzione che tu vuoi sfruttando le correnti che vanno in altre direzioni. E quello che fa Dio nel mondo è lui che tiene il governo. E a noi ha insegnato il segreto del suo governo che è la



misericordia, cioè quell'amore che sa vincere ogni male, assorbire ogni male.

*La specialità tipica di Dio è quella non tanto di partire, o solo, dal nulla per fare per creare, ma addirittura partire dal male, da quello che è la situazione anche più compromessa ed arrivare ad approdare al bene. Cioè più grande del Dio creatore è il Dio che riscatta dal male, è il Dio della misericordia: Dove abbonda il peccato, lì sovrabbonda la grazia, dice Paolo.*

Più che il male che faccio e questo il vero problema, cosa avviene? Col male che faccio io mi sento più figlio di Dio perché *dove abbondò il peccato lì sovrabbonda la grazia*. Non per fare maggior male, ma per capire che il male è riscattato perché Dio mi considera figlio e mi ama e nel male appare nel modo più evidente la gratuità del suo amore. Quindi il male che faccio mi fa sentire più figlio e il male che subisco ancora di più mi fa diventare come il Figlio, cioè esercito la misericordia. Il male che faccio mi fa sentire la misericordia, e il male che porto mi fa diventare misericordia come il Padre. Capite il riscatto della storia dove sta. Quindi non è così importante far piccoli cambiamenti esterni; c'è questo cambiamento radicale di dare una nuova lettura della realtà. E il posto in cui mi trovo è quello che mi è assegnato, vuol dire la mia eredità. È questo il luogo che vivo da figlio qualunque sia il male che faccio vivrò da figlio ricevendo la misericordia quindi cambio, o qualunque male subisco vivendo da figlio uguale al Padre che esercita la misericordia.

*Veniamo ad una esemplificazione: due situazioni contrapposte.*

<sup>18</sup>È stato chiamato quando non era ancora circonciso? Non si faccia circoncidere! Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda!

Questo tema l'abbiamo visto nella lettera ai Galati. La circoncisione era il segno di appartenenza al popolo che ti inseriva



nella tradizione, quindi la cosa più sacrosanta. E qui Paolo dice: *siamo liberi* non è importante essere circonciso, ma non è neanche importante non essere non circonciso, cioè l'importante è tenere la differenza. Noi diciamo è importante essere così o essere così, invece, non è importante essere né così, né così, ma è importante che ci siano tutte e due le cose, perché se ci sono tutte e due le cose opposte vuol dire che nessuna delle due è importante. È importante che ci sia io, è importante che ci sia quello che è diverso da me, perché vuol dire che c'è un altro che è importante per tutte e due e si ammette la diversità. Quindi è importante accettare la diversità non accettare la circoncisione assolutizzando, diventerebbe un feticcio o la non circoncisione, diventerebbe un feticcio, invece accettare tutte e due, vuol dire che nessuna delle due è importante perché importante è un'altra cosa. Così l'importante non è essere o uomo o donna, è accettare la differenza uomo, donna: è la relazione tra le due. Questo è l'importante se non vuol dire che nego o l'uomo o la donna perché assolutizzo l'uno e l'altro è fatto un feticcio e nego l'altro. Mentre invece, proprio Dio era rappresentato non da una cosa o dal suo opposto, ma dalla relazione tra i due quindi dalla diversità. Quando parlo di diverso non parlo di omo parlo di diversità che è esattamente il contrario. Capite che ammettere il diverso è indispensabile, e assimilare il diverso per sé è una forma di assolutizzazione che scompensa, non rende conto. E ci sono molti tipi di differenza. A noi sembra una differenza minima la circoncisione o no, il che vuol dire che tutte le differenze religiose o culturali sono secondarie: che è importantissimo. Quindi vanno ammesse e nessuna va assolutizzata. Quindi è un discorso enorme questo. Così le differenze culturali non vorremmo che tutti la pensassero come me che ho la verità in tasca: no, sarebbe sbagliato, la verità è molto più grande di tutti e quel che dico io probabilmente è molto più il contrario di quel che dico io.

*La verità è così grande che in tasca non ci sta. Nella lettera ai Galati il discorso della circoncisione come appartenenza al popolo viene relativizzato da Paolo. A distanza noi diciamo: Era un po' un*



*discorso da poco; all'ora invece, dall'interno, era un discorso molto grosso. Allora, dei discorsi che al momento sembrano importanti, determinanti, poi si ridisegnano, si ridimensionano, perché l'importante è un altro.*

Oggi questo discorso va ridisegnato nelle diversità culturali che viviamo anche noi qui. Cioè ormai viviamo in un mondo pluriculturale e poi c'è una cultura nuova per tutti che non riusciamo bene a capire qual è, e quindi aver simpatia per quella nuova cercando di capirla. Poi oltre alle differenze culturali ci sono quelle naturali maschio e femmina che anche quelle sono irrilevanti. Non è importante essere maschio, non è importante essere femmina, importante se si è tutti e due diversi e la diversità sia luogo di comunione e di accettazione e questo rende simile a Dio. Mentre l'omologazione dell'altro a sé, il mangiare l'altro, il ridurlo simile a sé questo è non accettare il diverso e assolutizzare sé: è forma di idolatria. Ed è distruttiva di sé e dell'altro, quindi non è importante né essere né maschio, né femmina, ma importante essere o l'uno o l'altro e accettare l'altro. Così poi, ci sono adesso le differenze sociali: schiavo, padrone. Il discorso si fa più delicato, perché quelle naturali restano; quelle culturali sono luogo di un dibattito anche fecondo, se accolte; quelle sociali molte sono ingiuste e devono scomparire. Qui Paolo dice di accettarle e vediamo come.

<sup>19</sup>La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio.

Cos'è che conta? Conta vivere i comandamenti di Dio che li puoi vivere qui e ora in qualunque condizione. I comandamenti di Dio si riassumono in uno: *amare Dio e amare il prossimo*. Questo in qualunque situazione sono chiamato a viverlo.

<sup>20</sup>Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato.

Quindi non pensare di dire: Quando cambierò la situazione, lo stato di vita e le situazioni saranno migliori all'ora potrò osservare i



comandamenti, all'ora potrò vivere da figlio di Dio. No, in questa condizione qui e ora. Quindi come vedete è estremamente realista perché proprio vivendo in questa condizione da figlio di Dio io cambio il momento presente, cambio la storia e la faccio giungere alla sua destinazione perfetta.

<sup>21</sup> Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione!

*Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare:* gli schiavi erano tutti preoccupati di diventare liberi. Come si faceva a diventare liberi? Era semplicissimo. Bastava lavorare due o tre volte di più in modo che alla fine prima di morire ti compravi la libertà, quindi eri schiavo dell'idea della libertà faticando molto di più. Questa era il risultato medio, cioè, invece, che essere libero eri schiavo, molto di più perché lavoravi di più per poterti comprare la libertà. Allora dice: *Non preoccuparti anche se puoi diventare libero, tu profitta della tua situazione*, perché tu nella tua condizione puoi vivere da uomo libero. Quindi Paolo dà un altro concetto di libertà e di schiavitù: l'uomo libero è il re, l'unico uomo libero, Gesù è re dalla croce. Sulla croce c'è il titolo regale perché sulla croce vive perfettamente la verità e la verità è che Dio è Padre e gli altri sono fratelli; e la vuole e la fa nella condizione estrema: questo è il massimo di libertà. La libertà è amare e servire: sulla croce ama e serve senza condizioni, quindi tu puoi vivere anche da schiavo la libertà, da padrone magari non potrai, ma da schiavo puoi viverla benissimo perché la libertà è un'altra cosa molto importante. Tu invece vorresti rompere la struttura schiavo, padrone semplicemente per diventare come il padrone, ma questa non è libertà, è far gli schiavi. Quindi propone un nuovo criterio di libertà molto più profondo. La libertà è un'altra cosa, non è non aver padroni, è non esser padroni. È essere come Dio che si fa servo perché ama, questa è la libertà e questo tu ce l'hai se sei schiavo. È un discorso paradossale, ma molto vero ed è questo discorso che rompe al radice della schiavitù perché tu schiavo sei libero



dall'egoismo, dal male, dal peccato che è esattamente la causa della schiavitù. Quindi è un discorso estremamente innovativo.

<sup>22</sup>Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo.

Quindi non affannarti per liberarti perché sei già stato liberato, sei stato affrancato, cioè l'altro modo per essere liberati, invece che lavorare forsennatamente, era trovare il padrone benevolo che ti affrancava e pagava per te. Noi siamo già stati affrancati dal Signore, siamo liberi anche se abbiamo la condizione di schiavi. Questa è una cosa difficile da capire, ma se io non riesco a vivere da figlio di Dio nella schiavitù, nella morte, nella malattia, nelle condizioni negative, non ha senso essere figlio di Dio perché queste cose presto o tardi ci toccano. E in queste cose è messa in gioco la libertà di chiunque, anche fosse imperatore alla fine è schiavo della morte, è schiavo del male, è schiavo dell'egoismo. È proprio in questi luoghi dove sperimentiamo o meno la libertà e la libertà di cui parliamo noi cristiani è questa una cosa molto seria.

*Mi pare sia inutile scagionare Paolo dall'accusa di essere spiritualista. Questo qui è schiavo e tu gli dici: Lascia perdere quello, considera piuttosto la tua libertà interiore. Non è una posizione spiritualistica quella di Paolo. È una visione precisa di quella che è la situazione dell'uomo, che socialmente può risultare schiavo, ma quello che conta è la sua libertà acquisita nel profondo del suo essere: è quella che conta davvero. Non è spiritualismo questo. Lui parla allo schiavo. Forse c'è da pensare che altro è il discorso che può fare al padrone, come debba agire il padrone.*

<sup>22b</sup>Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo.

Lo fa subito: *Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo.* Capovolge i fronti: Tu che sei libero in realtà sei schiavo di Cristo, perché ti ha comprato lui, ha pagato per te la tua vita. E quindi non c'è più né schiavo, né libero secondo le categorie



sociali, perché quel che conta è un'altra libertà, che è l'appartenenza al Signore ed essere come lui. Ed è qui che si scardina il principio della schiavitù, non altrove. Altrove si perpetua il gioco schiavi, padroni che è un po' a turno, ma non cambia il gioco. E poi gli schiavi normalmente sono i peggiori padroni dopo, perché non hanno ancora mangiato devono mangiare prima; gli altri hanno già mangiato e possono permettersi un po' di magnanimità dopo. E quindi il tragico gioco della storia non cambia con questo gioco, queste lotte, cambia con il cambiamento dei criteri. E questo cambiamento è possibile qui e ora in me, per la presa di coscienza mia, sua e di tutti ed è per tutti. Ed è anche non solo per gli schiavi, ma anche per i padroni anche se per loro è più difficile. Cioè capire che anche loro sono schiavi, che la vita non è loro, che la vita è di Dio e quindi devono mettere a disposizione la vita dei fratelli.

<sup>23</sup> Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!

Qui si dice il motivo di tutto: richiama la nostra dignità. Non diventate schiavi perché siete liberi; e siete liberi perché avete un altissimo prezzo. Il prezzo che tu hai è il sangue di Cristo: tu vali la vita di Dio, tu hai un valore infinito. Questa è la radice della tua libertà, la tua vera dignità. Sii cosciente di questo tuo valore infinito e non diventare schiavo degli uomini. E la peggiore schiavitù è diventare schiavo del gioco schiavo, padrone, che vuol dire cercare di diventare padrone in fondo. Paolo non fa questi discorsi semplicemente perché le lettere sono anche pubbliche poteva capitare che in mano dei Romani poteva essere condannato come Spartaco. C'è sotto qualcosa di più, perché sconvolge i criteri radicali sui quali si regge la società.

*Si può ricordare quello che si dice: questo vino nuovo spezza gli otri vecchi, cioè lo spirito innovativo di queste affermazioni non dici scadenza quindici giorni, un mese dopo, avrebbe rovinato quella che era la struttura schiavo, padrone; padrone, schiavo.*

Per prendere coscienza di come era questa struttura a Roma imperiale, avevo letto che c'erano in quel tempo, più o meno



cinquantamila cavalieri, uomini liberi e circa mezzo milione di schiavi, quindi la proporzione era così.

<sup>24</sup>Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

Non c'è lì tanto a fare delle cose per cambiare le situazioni quanto il capire come in questa situazione che posso vivere da uomo libero. Ora il discorso era partito dalla questione del matrimonio e del celibato, qui l'ha ampliato a tutte le altre cose. In fondo la condizione in cui sei è quella che devi vivere da figlio di Dio, da uomo libero qualunque sia, non un'altra ipotetica condizione migliore. Poi se viene una ipotetica condizione migliore tanto meglio, vivrai anche quella da figlio di Dio. È un realismo molto profondo: sei qui ed è questa la realtà che devi vivere non un'altra e la puoi e al devi vivere da uomo libero. È un appello alla libertà nella sua forma più concreta che è quella storica, vivibile qui e ora. Sotto c'è la concezione della provvidenza, che cioè la storia, sia che facciamo bene sia che facciamo male quindi tutto, torna a costruire positivamente la nostra identità. Nelle cose giuste e nelle cose sbagliate perché cosa fatta capo ha: una cosa fatta quando è fatta è fatta ed è inutile star lì a far finta che non ci sia. E anche quella ha un valore positivo, puoi vivere anche quella in modo nuovo: pensaci su, pregaci su, vedrai che puoi vivere da uomo libero anche quella. Sostanzialmente la puoi vivere o come uno che riceve misericordia così cambia il proprio atteggiamento o come uno che dà misericordia e così cambia la relazione con l'altro.

Mi sembra che questo piccolo intermezzo nel tema che abbiamo visto del matrimonio e della verginità sia abbastanza utile per capire una cosa molto semplice ed elementare, cioè che è la mia storia concreta, è la mia vita di ogni giorno il luogo della volontà di Dio. Per cui c'è gente che si tortura astrusamente: cosa dovrò fare nella vita? Niente devi vivere adesso. Le uniche scelte vere sono quelle che fai in cui scegli di vivere quello che stai facendo perché hai capito il senso mediamente, se no, vuol dire che ti eri sbagliato.



Cioè il problema è dare senso alla vita concreta non ipotizzare altri sensi, che vuol dire che allora, non ha senso quel che stai facendo. Allora perché vivi? Vivi sempre nell'ipotesi di qualcos'altro? Cioè non vivi. Ed è una sottile tentazione questa che abbiamo tutti. E risponde alle prime parole di Gesù del vangelo di Marco: *Il tempo è finito, il tempo è compiuto*, è perfetto questo tempo in cui vivi c'è già tutto. Ed è questo il tempo in cui puoi credere al vangelo, cioè vivere la buona notizia che Dio è Padre, gli altri sono fratelli al di là e al di sopra di tutte le difficoltà.

### **Riprendiamo qualche tema.**

- Sal 33 (32); Rm 8, 29; At 4, 23-31: sul senso della storia e sulla provvidenza.
- Gal 3, 26-29; Gal 5: sul senso della libertà.
- Lc 23, 35-42: sulle parole: *profitta nella tua condizione e vivi da libero nella tua condizione* che rappresenta Gesù in croce. Dove le tentazioni di Gesù sono sempre: *se sei re..., se sei re..., se sei re..., se sei re*, cioè se sei libero vieni giù da lì. E lui invece, è libero perché resta lì. Cioè la libertà è sapere vincere l'egoismo e stare lì.
- La lettera a Filemone: sul rapporto schiavo, padrone.

Comunque mi sembra importante da questo brano riuscire a capire il valore che ha per me il momento presente che sto vivendo, anche con le sue contraddizioni, con le sue scocciature con le sue negatività mie e altrui e in questo vivere la libertà.